

# Favini: "Così si formano i giovani talenti"

di Andrea Iannotta

Da quarant'anni è responsabile del settore giovanile di una squadra di calcio (prima a Como, ora da 20 anni con l'Atalanta). Un tempo sufficientemente lungo per sapere come sono cambiati i tempi. "I ragazzi cambiano a seconda delle situazioni che si creano ogni giorno - precisa **Mino Favini**, a margine del seminario che ha tenuto nei giorni all'Università di Bergamo, sul tema "La scoperta e la formazione dei talenti" - solo che oggi tutto si modifica molto più velocemente. Le generazioni non si susseguono ogni 10-12 anni come in passato. Oggi già dopo tre anni tutto è diverso e i ragazzi si devono adeguare". **E' anche un problema di cultura e di trasformazione veloce della società?**

"A livello culturale puro, oggi i ragazzi sono forse un po' meno preparati di quanto potevano esserlo i coetanei di 20-30 anni fa. Però sono in possesso di più conoscenze, grazie a mezzi come tv e Internet. E sono anche un po' più fragili".

**Per quale motivo?**

"In questo tipo di sport, nel calcio, si sono intromesse figure, come i procuratori, che gestiscono la crescita del ragazzo. E il giovane è più predisposto ad ascoltare quello che gli dice il procuratore, che non l'allenatore, perché da questi è più facile che provenga un rimprovero piuttosto che un complimento". **E allora diventa ancora più difficile far capire l'importanza del sacrificio?**

"Chi è nato bravo ha il dovere più di tutti gli altri di impegnarsi a lavorare e sacrificarsi affinché il dono di cui è stato gratificato possa dare dei risultati a favore del gruppo e della squadra".

*Lezione in Università del responsabile del settore giovanile dell'Atalanta. "Oggi i ragazzi hanno tante conoscenze, ma sono più fragili". "La formazione del carattere e la capacità di sacrificarsi decisivi per il successo"*



**Mino Favini**

**Secondo lei è più facile che riesca a sfondare un ragazzo meno dotato ma che ha più carattere?**

"Certamente. Le qualità del carattere diventano fondamentali nella crescita". Proprio la formazione del carattere assume uno degli aspetti più importanti della gestione dei giovani, come il responsabile del settore giovanile dell'Atalanta ha avuto modo di spiegare durante la sua "lezione". "Le finalità del nostro lavoro - ha sottolineato Favini - sono di scoprire, formare, educare e allenare il giovane, da inserire come giocatore in prima squadra. Il calcio non è la cosa più importante della vita. Bisogna far capire ai ragazzi che lo sviluppo della persona è più rilevante: è la testa che fa la categoria, che sia Serie A o B o altro, al di là delle capacità tecniche".

"La selezione - ha aggiunto - dà modo di scoprire il talento. Nell'idea che ho del concetto di osservazione, mi rifac-

cio alle attitudini che i ragazzi esprimono nell'impatto con la palla. La prima scelta cade su quello che si vede. Poi l'esame si completa considerando gli aspetti fisico, tecnico, atletico e tattico. Inoltre, occorre che il giovane sappia mostrare di avere le qualità del carattere, cioè volontà, sacrificio, spirito di gruppo". Ovviamente, "poi il giovane talento deve capire che occorrono fatica e lavoro per arrivare. Nella mia carriera ho visto tanti ragazzi dotati di talento che poi non sono diventati giocatori di calcio. E' anche importante saper ascoltare cosa dice l'allenatore, anche quando sembra che la cosa non sia giusta, perché così si migliora".

"Ben 122 "figli" del vivaio dell'Atalanta giocano attualmente nelle serie professionistiche. Di questi 32 militano in squadre di Serie A. Cosa che colloca la società bergamasca - ha precisato **Lucia Castelli**, pedagoga del settore giovanile dell'Atalanta - tra le prime quattro in Europa (dopo Real Madrid, Roma e Barcellona) per la sua attività nella scoperta e valorizzazione dei talenti". "Il nostro centro - ha aggiunto Castelli - si occupa della formazione dell'atleta anche sotto il profilo educativo, che mira allo sviluppo psicofisico. Anche perché bisogna essere realisti e tenere i piedi per terra: non tutti diventeranno calciatori e l'esperienza presso l'Atalanta va vissuta come un'opportunità transitoria, mai come una sistemazione definitiva".

*L'organizzatore degli incontri*

## Tiraboschi: "Il calcio una grande metafora di vita"

L'appuntamento con Favini è il secondo con il mondo del calcio, dopo il seminario con Mondonico, allenatore dell'AlbinoLeffe. Ma per quale ragione si è pensato di organizzare questi seminari, che in teoria non sembrerebbero aver molto a che fare con gli studi universitari? L'abbiamo chiesto a **Michele Tiraboschi**, professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, nonché direttore della Scuola internazionale di Formazione della persona e Diritto del mercato del lavoro, che ha sede presso l'Università di Bergamo e che ha organizzato le lezioni. "Il calcio è una grande metafora della vita - commenta Tiraboschi - ed è anche uno strumento di comunicazione molto più facile e molto più importante perché trasmette messaggi spesso tecnici e di difficile valutazione. Il mondo del lavoro è a caccia di giovani, di talenti, di persone da inserire in azienda. Però, di sovente, non trova le persone giuste, non investe sui giovani. Anche per questo si utilizzano i contratti atipici, temporanei, precari: un po' perché il mondo del lavoro è cambiato, è più competitivo, dinamico e difficile; e un po' anche perché le aziende non trovano persone adeguatamente formate e preparate per valorizzare i propri talenti. Per cui, l'idea è stata di portare in università l'esperienza di una scuola calcistica, di un vivaio famoso e prestigioso come quello dell'Atalanta, per trovare delle similitudini, delle analogie che possano essere applicate anche nel mondo del lavoro".

**A quali analogie intende riferirsi?**

"A quelle tecniche collaudate che servono per capire al volo - guardando in faccia un giovane, vedendo come si muove, come sa gestire il rapporto con gli altri e le materie che studia - per capire immediatamente come poter prendere in carico quella persona, scoprirne i talenti per valorizzarlo e indirizzarlo verso percorsi lavorativi importanti ed efficaci".

**In realtà, oggi sembra che abbia preso piede più la figura del calciatore abbinata alle veline, al lusso, ai divertimenti, piuttosto che alla tenacia e al sacrificio...**

"Certo la società oggi è diversa, rispetto a 20-30 anni fa: sono cambiati i costumi, i valori, le attitudini delle persone. Un tempo il sacrificio, l'idea della gavetta erano estremamente attuali, anche nel mondo del lavoro. Oggi, invece, viviamo in una società molto più esigente, ricca, agiata, e quindi meno disponibile a fare sacrifici. Questo, però, poi spiega come mai i nostri giovani incontrino grandi difficoltà a trovare un buon lavoro, una valida occupazione".

a.i.